

Leone Trotsky

Una nota su Plekhanov

Aprile 1922

Fonte: Quarta Internazionale, New York, vol.4, n.3 (intero n.31), Marzo 1943, pp. 92-94.

NOTA DELL'EDITORE:

G.V. Plekhanov, il fondatore del Marxismo in Russia, nacque nel 1856 e morì nel 1918. Alla pubblicazione dell'articolo di Trotsky su Plekhanov, il nuovo periodico inglese **Free Expression** del novembre 1942 dichiara:

“Le opere di Plekhanov sono ancora poco conosciute in questo paese, ne sono stati pubblicati due o tre esili volumi. A causa del distacco del regime stalinista dall'internazionalismo, i socialisti rivoluzionari non hanno potuto beneficiare del colossale lavoro di Ryazanov nella preparazione dei 22 volumi degli scritti di Plekhanov per la pubblicazione come parte di una biblioteca del socialismo scientifico.

Delle opere di Plekhanov Lenin ha scritto:

‘... E' impossibile diventare un vero comunista senza lo studio – il vero studio – di tutto ciò che Plekhanov ha scritto sulla filosofia, poiché è quanto c'è di meglio in tutta la letteratura marxista internazionale’.

Speriamo che il seguente articolo di Trotsky, pubblicato per la prima volta (crediamo) in inglese, susciti interesse per uno studio delle opere disponibili di Plekhanov”.

Queste osservazioni sono valide in egual misura qui in America.

La Prima Guerra Mondiale e la Rivoluzione Russa gettarono Plekhanov nel campo dei suoi ex avversari, gli opportunisti, contro cui egli aveva condotto per molti anni una inesorabile e brillante [battaglia].

A. Voronsky, l'eminente critico sovietico ed editore (purgato da Stalin per la sua adesione all'Opposizione di sinistra trotskista) scrisse:

“Il punto di vista di Plekhanov sulla Rivoluzione di Febbraio e il Governo Provvisorio, è ben noto. Ma non molti sanno che durante i giorni d'Ottobre Plekhanov prese nettamente posizione contro i tentativi di Kerensky d'impadronirsi di Pietrogrado con l'aiuto dei cosacchi di Krasnov. Quando Kerensky, avvicinandosi a Pietrogrado, s'impadronì di Krasnoye Selo, un ben noto rivoluzionario fu inviato, ma potrebbe essere stata una propria iniziativa, a G.V. Plekhanov come emissario. Era un amico di famiglia, e propose che Plekhanov si assumesse il compito di formare un governo, non appena i cosacchi fossero entrati a Pietrogrado. La risposta di Plekhanov fu: ‘Ho dato cinquant'anni della mia vita al proletariato, e non intendo scaricarlo neanche quando sta seguendo una strada sbagliata.’”

L'articolo di Trotsky su Plekhanov costituisce una parte dell'*Introduzione* al primo e secondo volume delle Opere Complete di Trotsky. Questa *Introduzione* fu scritta il 24 aprile 1922, e pubblicata per la prima volta nel periodico russo **Sotto la Bandiera del Marxismo**, n. 5-6, 1922.

(Tradotto dal russo da Margaret Dewar).

La guerra ha tracciato il bilancio di un'intera epoca nel movimento socialista, ha pesato e valutato i leader di

quest'epoca. Tra quelli che ha spietatamente liquidato è da annoverare anche G.V. Plekhanov. Fu un grand'uomo. Si diventa triste al pensiero che l'intera giovane generazione del proletariato, che si unì al movimento dal 1914, oggi conosca Plekhanov solo come un protettore di tutti gli Alexinsky, un collaboratore di tutti gli Avksentiev, e quasi un co-pensatore della nota Breshkovskaya¹ che dir si voglia, che conosca Plekhanov solo come il Plekhanov dell'epoca del declino "patriottico". Fu un uomo veramente grande. E nella storia del pensiero sociale russo, egli vi è entrato come una grande figura.

Plekhanov non creò la teoria del materialismo storico, non la arricchì con nuove scoperte scientifiche. Ma la introdusse nella vita russa. E questo è un merito di enorme significato. Fu necessario superare i pregiudizi rivoluzionari interni dell'intelligenza russa in cui trovò espressione l'arroganza dell'arretratezza. Plekhanov "nazionalizzò" la teoria marxista e in tal modo denazionalizzò il pensiero rivoluzionario russo. Attraverso Plekhanov esso iniziò per la prima volta a parlare nel linguaggio della scienza autentica; stabilì il suo legame ideologico con il movimento della classe operaia mondiale, aprì per la rivoluzione russa possibilità reali e prospettive di trovare una base nelle leggi oggettive dello sviluppo economico.

Plekhanov non creò il materialismo dialettico, ma fu il suo convinto, appassionato e brillante crociato in Russia dall'inizio degli anni '80. E ciò richiedeva la più grande perspicacia, un'ampia prospettiva storica e un nobile coraggio di pensiero. Plekhanov combinò queste qualità anche con la brillantezza d'esposizione e la dote di spirito. Il primo crociato russo per il marxismo brandì la spada splendidamente. E quante ferite inflisse! Alcune di esse, come quelle inflitte sull'abile epigono del Narodnikismo, Mikhailovsky, furono di natura mortale. Per apprezzare la forza del pensiero di Plekhanov si deve comprendere la tensione di quel clima di pregiudizi soggettivistici, idealistici dei Narodniki, prevalenti nei circoli radicali russi e nell'emigrazione. Questi circoli rappresentavano la forza più rivoluzionaria emersa dalla Russia nella seconda metà dell'800.

Lo sviluppo spirituale dell'odierna gioventù lavoratrice progredita procede (felicitemente!) lungo vie completamente diverse. Il più grande sconvolgimento sociale della storia si pone fra noi e il periodo in cui ebbe luogo il duello Beltov – Mikhailovsky. (con lo pseudonimo di Beltov, Plekhanov nel 1895 ebbe successo nel far superare il censore zarista al suo più brillante e trionfante pamphlet **Lo sviluppo della concezione monista della Storia**). Per questa ragione la forma dell'opera migliore di Plekhanov, vale a dire quella più brillantemente polemica, è diventata antiquata, proprio come lo è divenuta la forma dell'**Anti-Dürhing** di Engels. Per un giovane lavoratore pensante, il punto di vista di Plekhanov è incomparabilmente più comprensibile e più affine di qualsiasi punto di vista egli distrusse. Di conseguenza, un lettore giovane deve porre maggiore attenzione e usare più immaginazione nel ricostruire, nella propria mente, il punto di vista dei Narodniki e dei soggettivisti, per poter poi apprezzare la forza e la precisione dei colpi di Plekhanov. Ecco perché i suoi libri oggi non possono conseguire una grande diffusione, ma il giovane marxista che abbia l'opportunità di lavorare con regolarità sull'ampiezza e la profondità della sua prospettiva mondiale, si rivolgerà inevitabilmente alla fonte originale del pensiero marxista in Russia – a Plekhanov.

Per questo sarà sempre necessario condursi retrospettivamente nell'atmosfera ideologica del movimento radicale russo dagli anni '60 agli anni '90. Un compito non facile. Ma in cambio, la ricompensa sarà un ampliamento dell'orizzonte teorico e politico, e il piacere estetico che dà uno sforzo vittorioso verso la chiarezza di pensiero, nella lotta contro il pregiudizio, la stagnazione e la stupidità.

Nonostante la forte influenza dei maestri letterati francesi su Plekhanov, egli rimase meramente un rappresentante della vecchia scuola russa di pubblicisti (Belinsky, Herzen, Chernyshevsky). Amava scrivere per esteso, mai esitando nel fare digressioni e, di passaggio, intrattenere il lettore con un'arguzia, una citazione, un piccolo scherzo... Per il nostro periodo sovietico, che taglia in parti le parole troppo lunghe e poi comprime le parti di parecchie parole in un'unica parola, lo stile di Plekhanov sembra antiquato. Ma esso rispecchia un'intera epoca e, a suo modo, rimane superbo. La scuola francese lasciò beneficamente il suo

¹ Alexinsky era un socialdemocratico russo che in seguito divenne un monarchico e una Guardia Bianca. Aksentiev era un socialista rivoluzionario di destra, uno dei ministri del governo Kerensky e in seguito anch'egli una Guardia Bianca. Breshkovskaya era una partecipante al movimento rivoluzionario russo degli anni '70. Si oppose alla Rivoluzione d'Ottobre – Editore.

Una nota su Plekhanov

marchio sul suo stile per quanto riguarda la precisione di formulazione e lucidità d'espressione.

Come oratore Plekhanov si distinse per le stesse qualità che possedeva come scrittore, sia a suo vantaggio che svantaggio. Quando si leggono i libri di Jaurès, persino i suoi lavori storici, si ha l'impressione del discorso di un oratore. Con Plekhanov è esattamente il contrario. Nei suoi discorsi si sente parlare uno scrittore.

La scrittura ampollosa, come pure l'oratoria letteraria possono raggiungere livelli molto alti. Tuttavia la scrittura e l'oratoria sono due campi diversi e due arti diverse. Per questa ragione i libri di Jaurès stancano con la loro intensità oratoria. Per la stessa ragione l'oratore Plekhanov spesso creava il doppio – e quindi l'effetto smorzante – su un abile lettore del proprio articolo.

Raggiunse l'apice nelle dispute teoriche in cui intere generazioni dell'intelligenza rivoluzionaria russa non si stancarono mai d'immergersi.

Qui il materiale stesso della controversia avvicinava l'arte della scrittura e dell'oratoria. Fu più debole nei discorsi di carattere puramente politico, cioè in quelli in cui si persegue il compito di legare gli ascoltatori in un'unità di conclusioni concrete, plasmandoli in un'unica volontà. Plekhanov parlava come un osservatore, come un critico, un pubblicista, non come un leader. Non fu mai destinato ad avere l'opportunità di rivolgersi direttamente alle masse, chiamarle all'azione, guidarle. I suoi lati deboli provengono dalla stessa fonte del suo merito principale: fu un precursore, il primo crociato del marxismo in terra russa.

Abbiamo detto che Plekhanov non lasciò quasi nessun lavoro che potesse diventare di ampio uso quotidiano per la classe operaia. L'unica eccezione è, forse, la **Storia del pensiero sociale russo**, tutt'altro che ineccepibile sul piano teorico: le tendenze conciliatrici e patriottiche della politica di Plekhanov dell'ultimo periodo, sono riuscite, almeno in parte, a minare persino le sue basi teoriche.

Impigliandosi nel *cul-de-sac* delle contraddizioni del patriottismo sociale, Plekhanov cominciò a cercare direttive al di fuori della teoria della lotta di classe – ora negli interessi nazionali, ora in astratti principi etici. Nei suoi ultimi scritti fa mostruose concessioni alla normativa morale, tentando di farne un criterio di politica (“la guerra difensiva è una guerra giusta”).

Nell'introduzione alla sua **Storia del pensiero sociale russo** limita il campo d'azione della lotta di classe ai rapporti interni; in quelli internazionali sostituisce la lotta di classe con la solidarietà nazionale (“il corso dello sviluppo di ogni data società divisa in classi è determinato dal corso dello sviluppo di quelle classi e dai loro rapporti reciproci, cioè, in primo luogo, dalla loro lotta reciproca inerente l'ordine sociale interno, e, secondariamente, dalla loro collaborazione più o meno amichevole sulla questione della difesa del paese dagli attacchi esterni”). *G.V. Plekhanov, Storia del pensiero sociale russo*, Mosca, 1919, pag. 11, edizione russa).

Questo, comunque, non è più in sintonia con Marx, ma piuttosto con Sombart [un noto economista socialdemocratico – *M.D.*]. Solo coloro che conoscono quale lotta inflessibile, brillante e vittoriosa Plekhanov abbia condotto per decenni contro l'idealismo in generale, la filosofia normativa in particolare, contro la scuola di Brentano e Sombart, il suo falsificatore pseudo-marxista, solo loro possono apprezzare la profondità della caduta teorica di Plekhanov sotto la pressione dell'ideologia patriottico-nazionale.

Ma questa caduta fu preparata: la disgrazia di Plekhanov proveniva dalla stessa fonte del suo merito immortale – fu un precursore. Non un leader di un proletariato in azione, ma solo il suo precursore teorico. Difese politicamente i metodi del marxismo ma non ebbe la possibilità di applicarli nell'azione. Avendo vissuto per parecchi decenni in Svizzera, rimase un emigrato russo.

Il socialismo opportunisto, municipale e cantonale svizzero, con un livello teorico estremamente basso, lo interessò a mala pena. Non c'era un partito russo. Per Plekhanov, il suo posto venne preso dal “Gruppo Emancipazione del Lavoro”, cioè da una ristretta cerchia di co-pensatori (composta da Plekhanov, Axelrod, Zasulich, e Deutsh che facevano il lavoro forzato in Siberia). Siccome difettava di radici politiche, Plekhanov lottò il più possibile per fortificare le radici teoriche e filosofiche della sua posizione. Nella veste di osservatore del movimento operaio europeo, molto spesso trascurò le più importanti manifestazioni politiche di meschinità, pusillanimità e conciliazione da parte dei partiti socialisti, ma fu sempre in allerta riguardo all'eresia teorica

nella letteratura socialista.

Questo disturbo d'equilibrio fra teoria e pratica, derivante da tutte le circostanze della vita di Plekhanov, si rivelò per lui fatale. Nonostante le sue ampie basi teoriche, si mostrò impreparato per grandi eventi politici: già la rivoluzione del 1905 lo colse di sorpresa.

Questo profondo e brillante teorico marxista si orientò negli eventi della rivoluzione con strumenti empirici, essenzialmente valutazioni a naso; si sentiva insicuro di sé, quando possibile rimaneva silenzioso, evitava risposte precise, eludeva la questione con formule algebriche o aneddoti spiritosi per i quali ebbe una grande propensione.

Vidi Plekhanov la prima volta alla fine del 1902, nel periodo in cui stava terminando la sua superba campagna teorica contro il narodnikismo e il revisionismo, e si trovò di fronte ai problemi politici dell'incombente rivoluzione. In altre parole, per Plekhanov era iniziato il periodo di declino.

Solo una volta ebbi l'opportunità di vederlo e ascoltarlo all'apice della sua forza e della sua fama: fu nella Commissione di programma del Secondo Congresso del Partito (luglio 1903, a Londra).

I rappresentanti del Gruppo **Rabochye Delo**, Martynov e Akimov, i rappresentanti del Bund, Lieber e altri, e alcuni delegati provinciali stavano tentando di proporre emendamenti, teoricamente scorretti e avventati, alla bozza di programma del partito, essenzialmente il lavoro di Plekhanov. Nelle discussioni della commissione egli fu impareggiabile e spietato. Su ogni problema che sorgeva, perfino su un punto marginale, metteva in moto la sua notevole erudizione senza alcuno sforzo, costringendo gli ascoltatori, persino gli oppositori, a convincersi che il problema iniziasse esattamente dove gli autori dell'emendamento pensavano finisse. Con una concezione scientificamente raffinata del programma nella sua mente, sicuro di sé, della propria conoscenza e forza, con uno scintillio allegro e ironico dei suoi occhi, con baffi irti e anche allegri, con gesti leggermente teatrali ma vivaci ed espressivi, Plekhanov, che occupava la presidenza, illuminò i numerosi raduni come un fuoco d'artificio di erudizione e ingegno. Ciò si rifletteva nell'ammirazione che rischiarava i volti, anche degli avversari, dove il piacere lottava con la perplessità.

Discutendo di problemi tattici e organizzativi a quello stesso Congresso, egli fu infinitamente più debole, qualche volta sembrava essere completamente disorientato, suscitava perplessità negli stessi delegati che lo ammirarono nella Commissione di programma.

Al Congresso Internazionale di Parigi del 1889 aveva già dichiarato che il movimento rivoluzionario in Russia poteva vincere solo come movimento operaio. Questo significava che in Russia non c'era né poteva esserci una democrazia rivoluzionaria borghese capace di trionfare. Ma da ciò seguiva la conclusione che la rivoluzione vittoriosa, conseguita dal proletariato, poteva finire soltanto con il trasferimento del potere nelle mani del proletariato. Comunque Plekhanov, inorridito, indietreggiò da questa conclusione. Così negò politicamente le sue antiche premesse teoriche. Di nuove non ne creò. Da qui la sua inettitudine politica e l'esitazione, coronate dalla sua grave caduta nel peccato patriottico.

In tempo di guerra come in tempo di rivoluzione per i veri discepoli di Plekhanov non rimaneva altro che condurre una lotta intransigente contro di lui.

Gli ammiratori e i seguaci di Plekhanov, nell'epoca del suo declino spesso inatteso e sempre inutile, dopo la sua morte hanno raccolto in un'edizione separata tutti i suoi scritti peggiori. Con ciò hanno solo contribuito a separare il falso Plekhanov da quello autentico. **Il grande Plekhanov, quello vero, appartiene interamente e totalmente a noi. E' nostro dovere restituire alla giovane generazione la sua figura spirituale in tutta la sua statura.**